

## PAROLE DI CHIUSURA

Secondo quanto è scritto nel programma dovrei chiudere il Convegno riassumendone i risultati con particolare riguardo alle prospettive storiche emerse dalle relazioni e dalla discussione. Non credo possibile, né utile, un discorso in questo senso. Occorre tempo per rimeditare quanto abbiamo sentito e visto in questi giorni, che è moltissimo e senza dubbio assai più importante di quanto si potesse prevedere.

Mi sia consentita soltanto una notazione generale, e cioè che tutto porta a rafforzare il convincimento che le attività minerarie, e i loro sviluppi produttivi e commerciali, abbiano una importanza « centrale » nello sviluppo del mondo etrusco sin dalle sue origini. Per il resto mi limiterò ad alcune osservazioni personali, non diversamente dagli interventi che mi hanno preceduto, e senza alcuna pretesa di completezza.

Cito, a caldo, quanto abbiamo acquisito sul piano dei dati tecnologici (Sperl, Formigli), così chiaramente esposti e documentati anche a livello di comparazioni extraetrusche. Ma già questi dati contengono alcuni interrogativi che interessano direttamente lo storico e ai quali si dovrà rispondere attraverso ulteriori indagini sistematiche. Mi riferisco ad esempio al problema dello stagno nei bronzi etruschi. Fino a che punto si tratta di una presenza connessa ad utilizzazioni estrattive locali? Fino a che punto invece esso diventa elemento di acquisizione dall'esterno, di scambio commerciale, cioè di rapporti economici e culturali?

Certamente illuminanti, per me e per tutti, sono stati gli interventi sui fenomeni protostorici a cavallo tra il bronzo finale e il primo periodo del ferro. Così ravvicinate connessioni fra « protovillanoviano » e villanoviano, quali si intravedono nella zona mineraria, non esistono, a quanto sembra, nell'Etruria meridionale. Talché c'è da chiedersi se proprio in questa zona mineraria, e favoriti o determinati dalle sue risorse ed attività, non possano ipotizzarsi più immediati rapporti di continuità tra le due culture, nonché le ragioni primarie dell'« esplosione » villanoviana, collegata con lo stesso definirsi dell'ethnos etrusco, nel senso a suo tempo proposto da un acutissimo studio di Christopher Hawkes. E a questo problema si ricollega quello dei rapporti con la Sardegna, sottilmente analizzato da Fulvia Lo Schiavo che propone, se

non erro, per l'isola una successione di fasi di influenza egea, di influenza « cipriota » e d'influenza fenicia.

I problemi relativi all'orientalizzante non hanno mancato di dar luogo a battute polemiche. I superbi avori di San Casciano aprono decisamente nuove prospettive allo studio di questo orizzonte culturale ed artistico. Siamo particolarmente grati a Francesco Nicosia per averceli mostrati prima ancora di averne approfondito lo studio e apprestata la pubblicazione: gesto raro e generoso, che è mancato, e continua a mancare, da parte di altri studiosi, in altre regioni d'Italia, per materiali della stessa importanza. Auguriamo ogni successo all'approfondimento della sua analisi critica.

C'è poi la questione di Vetulonia, che le conoscenze e gli schemi tradizionali consideravano declinante o esaurita con la fine del VII secolo. La ricca messe raccolta ed illustrata dalla dottoressa Talocchini ci induce a rimeditare su queste vecchie convinzioni e, più generalmente, a diffidare delle ricostruzioni basate su dati provvisori. Non mi stancherò di ripetere che i nostri schemi sono strumenti provvisori di lavoro, da non confondere con la verità storica, e talvolta addirittura ostacoli alla conquista di una verità storica.

Ho ammirato, come sempre, la vasta panoramica proposta da Giovanni Colonna. Qualche dubbio mi lascia tuttavia l'ipotesi che la fioritura di Populonia fra il V e la prima metà del IV secolo, parallela a quella rivelata da Jéhasse ad Aleria in Corsica, sia da porre in relazione con una supposta egemonia siracusana estesa anche al Tirreno settentrionale. Direi che proprio le fallite spedizioni navali di Phaillos e Apelle, l'attiva presenza etrusca nell'attacco ateniese contro Siracusa e ancora il raid di Dionisio che portò al saccheggio di Pyrgi sembrano dimostrare i limiti dei tentativi e delle aspirazioni ad un controllo della zona mineraria etrusca da parte dei Siracusani. D'altra parte molte considerazioni ci inducono oggi a ritenere che la potenza navale etrusca non sia cesata con la famosa sconfitta nelle acque di Cuma nel 474 a. C., come generalmente si è creduto finora (l'episodio fu forse emblematicamente esaltato dai Greci): come già accennai in uno dei Convegni di Palermo e come ora ha dimostrato Mario Torelli illustrando gli *Elogia Tarquiniensa* c'è ancora nel V secolo una vivace presenza di Tarquinia nel Tirreno, oltreché un'egemonia territoriale tarquiniese in Etruria ancora nel IV secolo (sembra attestarlo con evidenza l'elogio di Aulo Spurinna). Bene inteso gran parte degli avvenimenti reali ci sfuggono in tanta povertà delle fonti storiografiche e dobbiamo immaginare situazioni fluide, cui sarà da ricollegare l'esistenza di un Porto Siracusano in Corsica. Né sarei tanto sicuro di una pirateria ceretana, tenuto conto dell'affermazione negativa di Strabone V, 2, 3. Ai conflitti interni fra filoelleni e

filopunici nelle città etrusche ha fatto cenno Camporeale: ciò sembra provato alla luce del confronto tra le fonti letterarie (Erodoto) e i documenti epigrafici di Pyrgi, come ho avuto occasione di proporre nell'ultimo mio commentario di questi testi in *Notizie degli Scavi, Supplemento 1970* (pubblicato nel 1972).

Molte altre interessanti osservazioni potrebbero scaturire dalla corposa materia discussa. Vorrei sottolineare che una sensibile lacuna del programma scientifico del Convegno, quella relativa alla monetazione – che, in Etruria, è prioritariamente legata alle esigenze economiche della zona mineraria –, è stata opportunamente e degnamente colmata dall'intervento dell'amico Panvini Rosati.

Credo che si possa essere tutti d'accordo nel ritenere positivo il nostro incontro, e soprattutto auspicare ulteriori sviluppi per l'attività scientifica dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, come accennavo nelle mie parole introduttive. Con queste constatazioni e con queste prospettive, ringraziando tutti gli intervenuti, possiamo considerare conclusi i lavori del Convegno.